

*Diventare antifascisti: i motivi che portarono Lionello Venturi
a rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo del 1931*

ANTONELLO VENTURI*

*Becoming anti-fascists: the reasons that led Lionello Venturi to refuse
the 1931 oath of allegiance to Fascism*

ABSTRACT - The reasons that led the art historian Lionello Venturi to refuse his oath of allegiance to Fascism in 1931 were numerous and varied, of a public but also private nature. His training had led him to cultivate a liberal-democratic and largely inclusive nationalism, but in the 1920s his cultural alienation from Fascism had not prevented him from trying to use his networks of influence in the new Italy to confirm his contacts and his relationships, his ascendancy, and his individual freedom. At the beginning of the 1930s, however, the regime tried to limit his travels abroad and to prevent him from having relations with the collector Riccardo Gualino, asked him to swear allegiance to Fascism and arrested his son, while denying him access to the chair of Art History at the University of Rome. Lionello Venturi therefore decided that the construction of his role as a scholar and connoisseur could also continue outside the University and far from Italy.

KEYWORDS: Italian intellectuals under Fascism – 1931 oath of allegiance to Fascism – Lionello Venturi

1. Introduzione

Il caso di Lionello Venturi e della sua risposta alla richiesta di giuramento di fedeltà al fascismo del 1931 non fa che confermare una tendenza che sempre più va affermandosi nella storiografia italiana: non è possibile costruire un modello complessivo in grado di definire il comportamento dei docenti universitari che in vari modi rifiutarono quel giuramento, e tanto meno riunire in un'unica categoria le loro motivazioni. Le politiche culturali del regime furono mutevoli, tanto da rendere quasi impossibile studiare un argomento genericamente definibile come "il fascismo e gli intellettuali". Più utile è invece uno sguardo dal basso, che cerchi di analizzare le singole risposte individuali alle diverse fasi culturali e politiche che si succedettero nell'Italia degli anni '20 e '30 del Novecento, cioè nel corso della fascistizzazione del paese. Invece di studiare i non giuranti come gruppo, occorre dunque distinguere, comprendere,

* Antonello Venturi, Università di Pisa; e-mail: antonello.venturi@gmail.com.

Abbreviazioni utilizzate: AAVenturi, SNS Pisa = Archivio Adolfo Venturi, Scuola Normale Superiore di Pisa; ACS-CPC Lionello Venturi = Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Casellario Politico Centrale, *fascicolo Venturi, Lionello*; ACS, MPI, DGIU = Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Istruzione Universitaria (1961-1989), Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari; ACroce, FBBC Napoli = Archivio Croce, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Napoli; AGGentile Roma = Archivio Giovanni Gentile, Villa Mirafiori, Roma; ALVenturi Roma = Archivio Lionello Venturi, Università di Roma La Sapienza; ASUT = Archivio Storico dell'Università di Torino; AVCian Torino = Archivio Vittorio Cian, Accademia delle Scienze di Torino; b. = busta, fasc. = fascicolo; SNS = Scuola Normale Superiore.

interpretare ogni singolo comportamento, riconoscendo e accettando la frammentarietà di quei percorsi. Anche il caso di Lionello Venturi, l'unico storico dell'arte tra i non giuranti del 1931, è sembrato a volte molto particolare¹, ma è unico quanto gli altri.

Basandomi in larga parte su quanto resta del suo epistolario, oggi al dipartimento dell'università di Roma La Sapienza che dal 2018 si chiama di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo², qualche tempo fa ho cercato di identificare i principali snodi della sua formazione ideologica e politica fino al momento dell'esilio³. Ora, vorrei soprattutto sottolineare la varietà e la diversità dei motivi che lo portarono al rifiuto del giuramento. Se da un lato, infatti, ebbe certamente un peso tutta la sua formazione nazional-liberale e il crescente isolamento in cui si trovò ad agire alla fine degli anni '20, dall'altro risultò fondamentale l'accavallarsi degli avvenimenti dell'inizio degli anni '30: l'improvvisa limitazione dei suoi viaggi all'estero, l'impossibilità politica di continuare gli stretti rapporti con il collezionista Riccardo Gualino, il duro scontro con Gentile (e a quanto pare anche direttamente con Mussolini) a proposito della cattedra di Storia dell'arte di Roma che era stata di suo padre Adolfo, e infine l'arresto a Torino di suo figlio Franco. Un quadro in cui si intrecciano elementi pubblici, privati e persino familiari, segnato da una forte accelerazione nell'ultima fase ma in cui non è impossibile vedere alcune linee di continuità.

2. *Nazionalismo liberale*

Lionello Venturi aveva avuto un'educazione fondata su un largo nazionalismo risorgimentale e patriottico, in realtà piuttosto povero di contenuti politici precisi. Anche da questo punto di vista, nella sua formazione aveva svolto un ruolo particolare il padre, creatore degli insegnamenti di storia dell'arte nell'Italia unita⁴ e uomo di grandi passioni, di spirito molto combattivo, ma dalla cultura politica certamente più semplice di quella del figlio. Questi si rivelò subito più modernamente impegnato, cioè più vicino a interpretare il ruolo di "intellettuale" (il nuovo termine appena importato dalla Francia⁵), quando scelse di aderire al giovane nazionalismo italiano costituitosi in movimento organizzato nel 1910, entrando in diretti rapporti anche con Luigi Federzoni, che già aveva gravitato nell'orbita familiare, e con Enrico Corradini. Eppure, questa non sarebbe stata la sua via. Già alla fine del 1912, infatti, Venturi uscì dall'Associazione nazionalista firmando un documento scissionista (per altro

¹ ANGELO D'ORSI, *Lo strano caso del professor Venturi*, in FRANCA VARALLO (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio. Gli anni torinesi di Lionello Venturi (1914-1932)*, Torino, Aragno, 2016, pp. 3-21.

² L'Inventario dell'Archivio Lionello Venturi nell'università di Roma La Sapienza (ALVenturi Roma) è disponibile online: <https://saras.uniroma1.it/sites/default/files/5%20-%20Fondo%20Corrisp.pdf#overlay-context=node/6921> (verific. 28.9.2021). Cfr. anche STEFANO VALERI, *Lungo le vie del giudizio nell'arte. I materiali dell'Archivio di Lionello Venturi nella Sapienza Università di Roma*, Roma, Campisano editore, 2014.

³ ANTONELLO VENTURI, *Dal nazionalismo familiare all'esilio. Nuova documentazione su Lionello Venturi, la guerra e la politica italiana, 1910-1932*, in Varallo (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio...*, 2016 cit., pp. 23-113.

⁴ MAURO MORETTI, *Una cattedra per chiara fama. Alcuni documenti sulla "carriera" di Adolfo Venturi e sull'insegnamento universitario della storia dell'arte in Italia (1889-1901)*, in GIACOMO AGOSTI (a cura di), *Archivio di Adolfo Venturi*, 4, *Incontri venturiani*, Pisa, SNS, 1995, pp. 41-99; GIACOMO AGOSTI, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'Università, 1880-1940*, Venezia, Marsilio, 1996; MAURO MORETTI, *Adolfo Venturi e l'università italiana fra Ottocento e Novecento: dal carteggio presso la Scuola Normale Superiore di Pisa*, in MARIO D'ONOFRIO (a cura di), *Adolfo Venturi e la Storia dell'arte oggi*, Modena, Panini, 2008, pp. 83-89.

⁵ ROBERTO PERTICLI, *Appunti sulla nascita dell'"intellettuale" in Italia*, in CHRISTOPHE CHARLE, *Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 309-346.

largamente minoritario) contro “lo spirito sistematicamente anti-democratico” dei suoi principali attivisti, che volevano «fare del Nazionalismo una tendenza conservatrice, riportandolo e travolgendolo nella lotta di classe»⁶.

Al di là delle parole usate, le sue idee erano però fondamentalmente liberali, più che democratiche. Sono queste le basi politiche di un nazionalismo contraddittorio e molto particolare, che sarebbe emerso in seguito anche nel suo impegno di critico d'arte e di organizzatore culturale a Torino e che alla fine l'avrebbe sostenuto nelle scelte del 1931: il rifiuto del giuramento e l'esilio. Ma era un nazionalismo ben strano anche all'interno del suo campo specifico, quello della critica d'arte. Nel 1926, discutendo con il padre a proposito del pittore Armando Spadini, Venturi condannerà quelli che chiamava i “critici nazionalisti” italiani spiegando:

Naturalmente io non ho in critica pregiudizi nazionalistici (...) per me lo Spadini è *fuori* della tradizione pittorica italiana; *perciò* egli ha una grande importanza (...). Naturalmente – aggiungeva – non ti consiglio di accogliere il mio giudizio (...), perché, se l'accettassi, (...) tutti grideranno alla profanazione, al delitto di lesa italianità⁷.

Negli anni '20 le idee artistiche di Lionello Venturi si fondavano su due concetti chiave: da un lato la convinzione che fosse anzitutto la libertà dell'artista a renderlo realmente tale, permettendo il fiorire del suo “gusto”⁸, dall'altro un'evidente apertura al cosmopolitismo artistico francese di quegli anni, nel quale identificava valori e realtà superiori a quelli italiani. Il suo nazionalismo non era solo liberal-democratico, era anche stranamente inclusivo e contraddittoriamente cosmopolita, e pur tra molte incertezze lo avrebbe portato all'impossibilità di convivere con il fascismo, come pure aveva inizialmente pensato di fare sforzandosi di utilizzare il nuovo ordine a proprio vantaggio. Era, in piccolo e nel privato, la stessa cosa che sarebbe avvenuta in quegli anni in gran parte del mondo liberale, sulla scena politica nazionale.

Volontario nel 1915, ferito nel 1917, decorato con una medaglia d'argento alla fine del conflitto, Venturi era entrato nel dopoguerra mostrando un'immagine di intellettuale nazionalista ed ex-combattente, ma ancora una volta evidenziando anche elementi piuttosto particolari. Nel 1919 partecipò alla propaganda dell'italianità dell'arte dalmata, ma allo stesso tempo non fu affatto preoccupato dalla vittoria dei socialisti nelle elezioni di quell'anno, convinto che a contatto con la realtà e con il potere essi si sarebbero dimostrati «molto più addomesticati di quel che si crede»⁹. Al contrario, era timoroso di D'Annunzio – per altro, invece, amico di suo padre – e delle sue avventurose imprese. Anche di fronte alla guerra civile strisciante del 1920-21 rimase fondamentalmente ottimista circa le possibilità di ristabilire l'ordine liberale. La sua attenzione era piuttosto rivolta alle lezioni che Croce, ministro nell'ultimo governo Giolitti, lo invitò allora a tenere in Sorbona, fatto di cui era molto orgoglioso, come scrisse per l'occasione anche a Gentile¹⁰. Si saldavano così i suoi rapporti con Parigi, che diventeranno tanto importanti negli anni successivi.

⁶ In ALVenturi Roma è conservato il testo della dichiarazione firmata da 30 aderenti, datata 21.12.1912.

⁷ Lionello Venturi a Adolfo Venturi, 9.11.1926, in AAVenturi, SNS Pisa.

⁸ LIONELLO VENTURI, *Il gusto dei primitivi*, Bologna, Zanichelli, 1926.

⁹ Lionello Venturi a Adolfo Venturi, 23.11.1919, in AAVenturi, SNS Pisa.

¹⁰ Lionello Venturi a Giovanni Gentile, 8.5.1921, in AGGentile Roma.

Calcolo politico, senso di superiorità culturale rispetto agli avvenimenti in corso, convinzione di riuscire a controllare gli eventi: questo è il bagaglio con cui Lionello Venturi affrontò gli anni '20 e con il quale avrebbe finito per essere travolto. Una calcolata politica di inserimento e di conquista delle istituzioni culturali torinesi lo portò anche a accettare, negli ultimi mesi del 1920, la presidenza della Società di cultura di Torino. Spesso ricordata quando si parla di lui, questa fu in realtà un'esperienza breve, durata poco più di un anno. Ma si trattava dell'anno cruciale per l'emergere del fascismo in Italia, e Venturi lo passò collaborando con Gobetti e organizzando conferenze di Croce e di Gentile, di Prezzolini e di Salvemini. Fu la prima volta in cui si trovò a contatto, anche se indirettamente, con un mondo liberale sufficientemente radicale da coltivare, allo stesso tempo, diretti rapporti con l'*Ordine Nuovo* di Gramsci. Gobetti in realtà non riuscì mai a controllare la Società, che rimase saldamente nelle mani di Lionello e del suo amico e collega, lo storico Pietro Egidi, insieme al quale irridevano apertamente le "strillonate fascistiche" contro le loro iniziative¹¹. Ma la rete dei contatti torinesi di Venturi era molto più ampia, e comprendeva anche il principale rappresentante del fascismo universitario della città, lo storico della letteratura Vittorio Cian, che molto si era impegnato per farlo arrivare a Torino nel 1914. I loro rapporti erano reciprocamente strumentali, ma anch'essi segnalano la volontà di Lionello di affermarsi nella realtà culturale torinese.

La marcia su Roma e la nascita del governo Mussolini scatenarono l'entusiasmo del padre Adolfo, che immaginava il fascismo in forme molto più conservatrici di quanto esso fosse in realtà¹². Ma l'atteggiamento del figlio fu invece piuttosto ambiguo: «Tanta è stata la viltà di chi teneva il governo, che il meglio è certo, anche se il bene è dubbio»¹³. Parole aperte a diverse interpretazioni, a seconda che si voglia accentuare il "meglio" o il "dubbio", e difficili da definire anche per mancanza di altre fonti, ma rappresentative dell'atteggiamento attendista e certamente non contrario all'eliminazione del socialismo rivoluzionario italiano che caratterizzava la grande maggioranza degli intellettuali liberali. Venturi aveva fatto proprio il mito della grande guerra come affermazione dell'identità nazionale, ma nella conseguente rigenerazione della politica non credeva affatto e considerò l'avventura fascista con un senso di estraneità culturale molto tipica del suo ambiente. Quando fu davvero costretto a scegliere, si differenziò dai suoi colleghi anche per evidenti motivi di orgoglio personale, ma fino alla fine cercò di traghettare la propria cultura tanto artistica quanto politica nella nuova Italia che andava costruendosi, utilizzando in questo senso le più diverse reti di influenza in cui era inserito. Si impegnò quindi per affermare i suoi contatti e i suoi rapporti, il suo potere e la sua libertà individuali: una difficile strategia, ondeggiante tra la volontà di conservare il proprio ruolo, le proprie posizioni intellettuali e organizzative, e la spinta a utilizzare le strutture dello stato e del nuovo regime. Questa è la cifra migliore attraverso cui ricostruire le sue vicende fino al 1931, quando quell'equilibrio divenne infine impossibile, e da questo punto di vista anche il suo rifiuto del giuramento universitario e il suo esilio acquistano un carattere molto meno di rottura con gli anni precedenti di quanto possa apparire. I suoi calcoli si erano rivelati sbagliati, ma la costruzione del suo ruolo di studioso e di conoscitore poteva continuare anche fuori dall'università e dall'Italia.

¹¹ Pietro Egidi a Lionello Venturi, 20.5.1921, ALVenturi Roma.

¹² Adolfo Venturi a Lionello Venturi, 31.10.1922, ALVenturi Roma, b. 25, fasc. 655.

¹³ Lionello Venturi a Adolfo Venturi, 3.11.1922, AAVenturi, SNS Pisa.

3. *Di fronte al fascismo*

A Torino, negli anni '20 Venturi costruirà una rete di influenza sulla vita culturale locale certo diversa da quella immaginata a suo tempo con Gobetti, ma anche molto più solida. Era composta, oltre che dal fido Egidi, che nel 1923 assunse anche la direzione della “Rivista storica italiana” e lo inserì tra i suoi collaboratori, anche da Guglielmo Pacchioni, modenese anche lui, allievo di Adolfo e amico di giovinezza di Lionello, dal 1922-1923 alla direzione di snodi importanti quali la Pinacoteca di Torino e la sovrintendenza del Piemonte, poi dal pittore-simbolo dell'arte torinese Felice Casorati, giunto a Torino alla fine della guerra e talmente inserito in questi intrecci da subire un arresto con Gobetti nel 1923, e infine da Luigi Salvatorelli, grande e sicura amicizia di Lionello fin dal periodo romano, trasferitosi a Torino dal 1921 nella veste di condirettore della *Stampa* e per il quale Venturi e Egidi invano cercarono anche di ottenere una cattedra di Storia del cristianesimo affinché potesse rientrare all'università, dopo aver perso il giornale per il suo antifascismo.

Ma, sul piano nazionale, a Lionello Venturi la formazione del nuovo governo parve anzitutto l'occasione per cercare di realizzare un progetto coltivato da tempo, quello di ottenere la nomina a senatore di suo padre. Con la fine del 1922 si avviò quindi la rincorsa che avrebbe ottenuto il suo scopo due anni dopo e svolto un ruolo importante nelle strategie complessive della famiglia, portando Lionello al suo più evidente punto di contatto con le iniziative di politica culturale del fascismo. Adolfo fu nominato senatore nel settembre del 1924, ancora nel pieno della crisi Matteotti, e nel marzo dell'anno successivo la gratitudine per quella nomina e l'accresciuta sensazione di inserimento nel nuovo quadro nazionale spinsero Lionello a rispondere a un'iniziativa propagandistica del nuovo governo, il congresso convocato a Bologna dall'ufficio stampa della presidenza del consiglio per dimostrare l'appoggio degli intellettuali italiani al fascismo. Venturi non vi andò, ma inviò la propria adesione, e quando il congresso votò un “Manifesto degli intellettuali del fascismo agli intellettuali di tutte le nazioni”, per iniziativa di Gentile la sua adesione lo trasformò d'autorità in uno dei firmatari di quel manifesto. In realtà la lista di quei firmatari, disomogenea e piena di vecchi uomini di cultura poco definiti politicamente, era imbarazzante per il governo, che sostanzialmente la tenne nascosta. Nel circuito storiografico italiano essa apparve piuttosto tardi dopo la guerra, ma anche i contemporanei la ignorarono largamente e nessun giornale a diffusione nazionale la pubblicò allora. Lo stesso Croce non collegò affatto il manifesto fascista al nome di Lionello Venturi, e a maggior ragione non lo fecero i colleghi e gli allievi di Torino, che in maggioranza continuarono a coltivare l'idea di un Lionello *naturaliter* antifascista, come sappiamo da varie testimonianze a partire da quella più famosa di Lalla Romano¹⁴.

Nel 1926 Piero Gobetti moriva a Parigi: «una sventura per gli studi italiani», scrisse Venturi, esprimendo alla vedova «il più accorato rimpianto»¹⁵. Un gesto di evidente autonomia rispetto all'ufficialità circostante, ma dalle forme politicamente contenute. A fine anno, come docente universitario prestò il giuramento di fedeltà al re e alla Statuto che lo impegnava a formare «cittadini operosi, probi e devoti alla patria», richiesto dalle nuove autorità ma ancorato nel suo spirito nazionale alle pur recenti tradizioni dello stato unitario¹⁶.

¹⁴ LALLA ROMANO, *Una giovinezza inventata*, Torino, Einaudi, 1979, p. 218.

¹⁵ BARTOLO GARIGLIO (a cura di), *L'autunno delle libertà. Lettere ad Ada in morte di Piero Gobetti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, p. 284.

¹⁶ L'originale del documento firmato, in data 29.12.1926, è conservato in ASUT, *fasc. Lionello Venturi*.

La vera rottura cominciò quindi a profilarsi tardivamente nel 1927, al momento delle leggi liberticide che instaurarono anche formalmente la dittatura.

Venturi respinse un invito a iscriversi al partito fascista da parte di Cian, che ruppe quasi completamente i rapporti con lui¹⁷. Nel 1928 scrisse poi a Croce complimentandosi per la sua *Storia d'Italia*, il manifesto intellettuale dell'antifascismo liberale italiano di quegli anni, e esprimendogli la propria fiducia che il libro sarebbe diventato «il fondamento dell'educazione nazionale a venire»¹⁸. L'anno successivo fece pressione su Gentile per ottenere il rilascio di vari intellettuali torinesi, fra cui Franco Antonicelli, Massimo Mila, e lo stesso suo giovane assistente Aldo Bertini¹⁹. Ma anche la sua posizione universitaria cominciava a farsi incerta, nel momento in cui il ministero iniziava a chiedere notizie su di lui, sulla sua frequenza alle lezioni e ai consigli di facoltà. Il rettore inizialmente lo difese, ma con la nomina del nuovo ministro, l'allievo di Gentile Balbino Giuliano, arrivò da Roma il primo invito a richiamare Venturi ai suoi obblighi di presenza, per limitarne i periodi all'estero. Poco più tardi, iniziato ormai su di lui un regolare controllo di polizia, il suo fascicolo presso il Casellario politico centrale si sarebbe aperto proprio con una richiesta al ministero dell'Interno da parte di quello dell'Educazione nazionale, in dubbio se concedere o meno l'autorizzazione per una conferenza a Ginevra²⁰.

Il problema dei viaggi, degli spostamenti in Europa e negli Stati Uniti di Lionello aveva cominciato a diventare politico anche a causa dei suoi rapporti di lavoro e di amicizia con Riccardo Gualino, il più vivace industriale della Torino di quegli anni, che gli aveva affidato la ricerca dei quadri per la sua collezione. Gualino, allora alla guida della Fiat alla pari con Agnelli, pur continuando ad aiutare anche finanziariamente la cultura liberale della città teneva sul proprio libro paga una parte del fascismo piemontese, e con notevole spregiudicatezza cercava di assumere il ruolo, non richiesto, di consigliere finanziario del governo e specificamente di Mussolini²¹. Fino alla seconda metà degli anni '20 Venturi aveva continuato a convivere con il fascismo mantenendo le proprie posizioni, forte anche dell'appoggio di Gualino e convinto di accrescere i propri spazi di manovra grazie ai successi del padre. Ma, con la grande crisi del 1929, il primo tassello a saltare fu proprio quello rappresentato dall'industriale e finanziere torinese. Il loro isolamento in effetti era ormai evidente, mentre Venturi entrava per la prima volta in contatto con un minuscolo gruppo di opposizione, l'Alleanza nazionale di Lauro de Bosis. Come avrebbe scritto sette anni più tardi su *La Voce degli Italiani*, il giornale dell'emigrazione antifascista italiana in Francia, a Roma egli aveva “conosciuto e amato” de Bosis, tanto da darne un'immagine che era anche una voluta autorappresentazione:

Egli non era uomo di partito. Non si sarebbe forse mai occupato di politica se non avesse sentito rabbia e sdegno per la distruzione della civiltà liberale, compiuta dal fascismo²².

¹⁷ Lionello Venturi a Vittorio Cian, 28.2.1927 e 19.3.1927, AVCian Torino.

¹⁸ Lionello Venturi a Benedetto Croce, 6.2.1928, ACroce, FBBC, Napoli.

¹⁹ Lionello Venturi a Giovanni Gentile, 14 e 18.6.1929, AGGentile Roma.

²⁰ ACS-CPC Lionello Venturi, 21 giugno 1930.

²¹ NICOLA DE IANNI, *Gli affari di Agnelli e Gualino, 1917-1927*, Napoli, Prismi, 1998; GIORGIO CAPONETTI, *Il grande Gualino. Vita e avventure di un uomo del Novecento*, Torino, UTET, 2018.

²² LIONELLO VENTURI, *Lauro de Bosis*, «La Voce degli Italiani» (Parigi) 24 dicembre 1937.

L'anno chiave fu dunque il 1931. Pochi giorni più tardi aver festeggiato insieme a Lionello l'anno nuovo nella sua villa-castello di Sestri Levante, Gualino venne arrestato e condannato a cinque anni di confino a Lipari. Mentre ancora stava combattendo per ottenere dalle autorità il permesso di recarsi a Barcellona per una conferenza, Venturi decise allora di manifestare la sua solidarietà all'arrestato andando a trovarlo sull'isola, e ripeté l'incontro a fine giugno.

Un altro fronte, intanto, stava però aprendosi. Agli inizi di quello stesso giugno, un Consiglio della facoltà di Lettere dell'università di Roma poneva all'ordine del giorno di quello successivo la questione della cattedra di Adolfo, che a novembre sarebbe andato in pensione e che da tempo sperava che il figlio gli succedesse. Il giorno stesso Lionello cercò di entrare in contatto con Gentile ma ebbe maggior successo il rettore dell'università, lo storico del diritto romano Pietro de Francisci che l'anno dopo sarebbe divenuto ministro della Giustizia, che scrisse anche lui a Gentile per la questione della successione a Adolfo:

c'è qualcuno che lavora perché gli succeda il figlio. Ella forse non sa che di recente Lionello Venturi si è rifiutato di entrare nell'Associazione fascista della Scuola, per non averne voluto riconoscere gli obblighi. A me corre il dovere di informarla di questo²³.

Nella sua lettera, la mancata adesione alle organizzazioni del partito e la frequentazione dell'industriale torinese venivano poste sullo stesso piano:

Inoltre Ella conosce i rapporti fra Venturi e Gualino, rapporti che certo non hanno giovato alla posizione e al prestigio morale dell'insegnante²⁴.

In ottobre, infine, meno di due settimane dopo il volo di propaganda sulla capitale e la morte di de Bosis, si svolse il consiglio di facoltà romano che doveva risolvere il problema. Posto improvvisamente di fronte a un'esplicita richiesta personale di Mussolini, esso decise però di non mettere ai voti la domanda di Lionello (che già si era assicurato la maggioranza nel consiglio) e di chiamare invece a Roma sulla stessa cattedra, rinominata di Etica, proprio il ministro dell'Educazione nazionale Giuliano. Fu lui stesso, il giorno successivo, a comunicare alla segreteria di Mussolini copia dell'appunto del capo del governo ricevuto in vista di quel Consiglio, in cui questi si dichiarava duramente contrario alla chiamata di Lionello, «implicato in commerci poco puliti di opere d'arte, amico, consigliere ed esaltatore di Riccardo Gualino»²⁵. Adolfo protestò con una lunga, surreale lettera a Mussolini, in cui cercava di convincerlo dei vantaggi di votazioni libere e legali, se non altro di facoltà²⁶.

Ma su tutta la questione scese, subito dopo, la richiesta di giuramento di fedeltà al fascismo per i docenti universitari. La notizia comparve sulla «Gazzetta ufficiale» l'8 novembre, e a Torino Venturi venne convocato per giurare il 12. Giorgio Levi Della Vida, compagno di studi e come Salvatorelli eredità della vita romana di Lionello, descriverà un amico «dapprima non interamente contrario al giuramento e che più tardi si decise»²⁷. In effetti, tra le carte di Lionello Venturi sono conservate due diverse risposte al proprio rettore, evidentemente redatte in quei

²³ Pietro de Francisci a Giovanni Gentile, 16.6.1931, AGGentile Roma

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ ACS, Archivi fascisti, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario, fasc. 509826/1, *Roma R. Università*, sottofasc. 8 *Varia*, Balbino Giuliano a Osvaldo Sebastiani (intestata "Segreteria particolare di S.E. il Capo del Governo"), 16.10.1931, *Personale - Riservata*.

²⁶ La minuta della lettera di Adolfo Venturi a Benito Mussolini del 1.11.1931 è acclusa a: Adolfo Venturi a Lionello Venturi, 4.11.1931, in ALVenturi Roma.

²⁷ GIORGIO LEVI DELLA VIDA, *Note autobiografiche*, dattiloscritto, 1958, p. 152. Ringrazio Bruna Soravia per avermi permesso di consultare questo testo (pp. 151-152).

giorni. Una, che simbolicamente rappresentava l'estremo tentativo di conciliare le vecchie posizioni liberali con la nuova realtà, in cui dichiarava di non considerarsi «impegnato a manifestazioni di indole politica» e interpretava il giuramento come puro «impegno morale di contribuire allo sviluppo della scienza che professo, e di dare alla scuola, come del resto ho sempre fatto, opera fattiva e zelante». L'altra, che effettivamente fece circolare, era invece un rifiuto a giurare di formare cittadini devoti al fascismo, «perché le premesse ideali della mia disciplina non mi consentono di far propaganda nella scuola per alcun regime politico»²⁸.

Levi Della Vida, saputo della decisione di Lionello, gli scrisse entusiasta:

Piacere, e commozione, e anche profondo turbamento mi ha recato la notizia che mi dai. Tu forse non hai gli stessi motivi impellenti che ho io per agire nel modo che mi sono proposto; ma la tua coscienza nobile e generosa ha voluto, anche questa volta, fare più del dovere²⁹. Di conseguenza, si dichiarava “fiero” di avere l'amico “come compagno in una causa santa e giusta”.

In realtà, per evitare la dispensa dal servizio Venturi chiese di essere messo a riposo come mutilato di guerra, cioè per motivi medici, ma quasi contemporaneamente fece domanda per recarsi nuovamente a trovare Gualino al confino, con il quale passò in effetti i giorni intorno al Natale, obbligando per questo il ministero a spostare la data della visita predisposta per definire il suo congedo. Inevitabilmente, la sua domanda ebbe dunque risposta negativa.

Nel frattempo, Venturi si batteva anche con il ministero degli Esteri per ottenere il visto necessario per recarsi a tenere una serie di conferenze a Harvard, cosa che ormai da qualche anno regolarmente faceva in varie università americane. Aveva anche previsto di recarsi in Austria, Svizzera, Francia e Inghilterra, e già a novembre aveva fatto domanda per tre mesi di congedo universitario, da usufruire a partire dal primo di gennaio del 1932. Così, mentre il prefetto di Torino, l'ambasciata italiana a Washington, il ministero degli Esteri e quello degli Interni si scambiavano frenetici messaggi, a volte persino cifrati, cercando di scaricare l'uno sull'altro la responsabilità di dare un visto per gli Stati Uniti a chi aveva appena rifiutato un giuramento di fedeltà al regime³⁰, Venturi sollecitava l'accelerazione della sua pratica. Fu Mussolini stesso a intervenire perché gli venisse concesso il passaporto per gli Stati Uniti, cosa che Lionello – ancora a Lipari con Gualino – non seppe mai, e che in realtà non è facilissima da spiegare. Dopo un fulmineo passaggio a Torino, il 3 gennaio 1932 Lionello partiva dunque per Londra, dove doveva imbarcarsi per gli Stati Uniti. Impossibile dire se a questo punto egli avesse già deciso di non rientrare in Italia, anche se certo prese misure precauzionali che prevedevano ogni eventualità, lasciando alla moglie già da fine novembre una procura totale e persino concordando con lei un codice di comunicazione via telegrafo, attraverso finte notizie sulla salute, che di lì a poco si sarebbe in effetti rivelato utile. Certo, il 1931 aveva provato che la superiorità di funzioni, di rapporti sociali e di cultura che aveva sempre nutrito il rapporto di Venturi con il fascismo aveva ormai debole fondamento, e veniva sempre meno accettata e riconosciuta. L'esperienza di quell'anno gli aveva dimostrato che in Italia era ormai possibile arrestare una potenza economica come Gualino, rendere molto difficili e soggetti a continue concessioni i suoi viaggi all'estero, impedirgli l'accesso alla cattedra di Storia dell'arte di Roma, e infine codificare tutto questo con una richiesta di giuramento di fedeltà ideologica estranea a tutta la sua concezione della cultura.

²⁸ Ambedue le versioni nella cartella “*Lettere relative al giuramento*”, in ALVenturi Roma.

²⁹ Giorgio Levi Della Vida a Lionello Venturi, 10.11.1931, ALVenturi Roma.

³⁰ Documentazione in copia in ACS-CPC Lionello Venturi.

4. *La svolta*

L'idea di abbandonare l'Italia acquistava dunque sempre più senso. Ma la svolta decisiva sarebbe venuta quando, ai primi di gennaio del 1932, a tutto ciò si aggiunse anche l'arresto del figlio diciassettenne, in un contesto molto deteriorato rispetto agli spazi di manovra e alle possibilità di appello a Gentile che pure Venturi aveva sperimentato tre anni prima, quando aveva difeso i giovani torinesi presi nella rete della polizia. Il 10 gennaio vi fu dunque un'improvvisa perquisizione della sua casa a opera di una decina di poliziotti, un improvvisato rogo e l'arresto del figlio Franco. Come questi avrebbe raccontato poco più tardi, già in una più libera corrispondenza tra la Francia e gli Stati Uniti,

mi hanno sequestrato parecchi libri e (...) me li hanno bruciati come purificazione della biblioteca di camera mia. Intanto la 'Décadence de la Liberté' è stata presa e con la giustificazione che la libertà non è in decadenza me l'hanno buttata nel fuoco³¹.

Seguiva un elenco di ulteriori libri, fra i quali due di Gobetti e uno di Salvatorelli. Finito in una delle prime retate dei gruppi di *Giustizia e Libertà* a Torino, Franco era stato probabilmente coinvolto soprattutto perché figlio di un professore che non aveva prestato il giuramento, come venne riconosciuto dalla stessa polizia che lo fece liberare dopo cinque giorni (sia pure anche sotto la spinta, da Roma, del nonno senatore). La moglie e i tre figli di Lionello passarono quindi il confine a Mentone, senza bagagli e fingendo un fine settimana francese, per non tornare più in Italia per oltre un decennio.

Il decreto ufficiale della dispensa di Venturi dal servizio universitario per essersi «posto in condizioni di incompatibilità con le direttive generali politiche del Governo» venne infine emanato nel febbraio del 1932, firmato da Vittorio Emanuele III, da Mussolini e dal ministro Balbino Giuliano³², l'unico ad aver realmente tratto guadagno da tutta la vicenda.

A Parigi, quell'estate Venturi già si impegnava per trovare un editore francese per il testo memorialistico di denuncia del confino steso da Gualino, al quale scrisse subito a Lipari per manifestargli la propria «piena fiducia» nel suo futuro, ma anche «nei viaggi lontani» e «nell'istituto»: il progetto, interrotto dall'arresto dell'industriale, di creare un centro di formazione dei pittori italiani a Parigi³³. Tre settimane più tardi iniziava un'altra storia e compariva il primo appunto della polizia italiana che segnalava come Lionello

avrebbe presi contatti con esponenti della concentrazione antifascista e si proporrebbe di svolgere attività politica in seno alla detta concentrazione³⁴.

Con l'accelerarsi degli avvenimenti, il percorso di Lionello verso l'antifascismo militante – che in parte già a Parigi, ma soprattutto poi negli Stati Uniti sarebbe emerso nelle forme più evidenti – era giunto a una svolta definitiva. Ma essa non sarebbe stata possibile senza il complesso intreccio di motivazioni profonde, di calcoli sbagliati e di forti pressioni esterne accumulatosi negli anni, e infine riassunto nella scelta di rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo del 1931.

³¹ Franco Venturi a Lionello Venturi, 29.1.1932, Archivio Franco Venturi, Torino.

³² Copia in ACS, MPI, DGIU (1961-1989), Divisione prima, fasc. pers. dei professori ordinari (1940-1970), 3° versamento, b. 475, fasc. *Venturi Lionello*, che in realtà contiene l'intero suo stato matricolare dal 1909.

³³ Lionello Venturi a Riccardo Gualino, 7.7.1932. Una copia effettuata dalla polizia è in ACS-CPC Lionello Venturi.

³⁴ Nota della "Divisione Polizia Politica" datata 27.7.1932, in ACS-CPC Lionello Venturi.

Ancora una volta, il liberalismo intellettuale italiano aveva mostrato l'estrema diversità dei suoi possibili sbocchi politici.

Pervenuto in redazione il 4 ottobre 2021

BIBLIOGRAFIA³⁵

- AGOSTI GIACOMO (a cura di), *Archivio di Adolfo Venturi*, 4, *Incontri venturiani*, Pisa, SNS, 1995.
- AGOSTI GIACOMO, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'Università, 1880-1940*, Venezia, Marsilio, 1996.
- BOATTI GIORGIO, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2017.
- CAPONETTI GIORGIO, *Il grande Gualino. Vita e avventure di un uomo del Novecento*, Torino, UTET, 2018.
- CHARLE CHRISTOPHE (a cura di), *Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- D'ONOFRIO MARIO (a cura di), *Adolfo Venturi e la Storia dell'arte oggi*, Modena, Panini, 2008.
- D'ORSI ANGELO, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000.
- D'ORSI ANGELO, *Lo strano caso del professor Venturi*, in F. Varallo (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio. Gli anni torinesi di Lionello Venturi (1914-1932)*, 2016 cit., pp. 3-21.
- DE IANNI NICOLA, *Gli affari di Agnelli e Gualino, 1917-1927*, Napoli, Prismi, 1998.
- GARIGLIO BARTOLO (a cura di), *L'autunno delle libertà. Lettere ad Ada in morte di Piero Gobetti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
- GOETZ HELMUT, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.
- LEVI DELLA VIDA GIORGIO, *Note autobiografiche*, dattiloscritto, 1958.
- MAURO MORETTI, *Una cattedra per chiara fama. Alcuni documenti sulla "carriera" di Adolfo Venturi e sull'insegnamento universitario della storia dell'arte in Italia (1889-1901)*, in G. Agosti (a cura di), *Archivio di Adolfo Venturi*, 4, *Incontri venturiani*, 1995 cit., pp. 41-99.
- MAURO MORETTI, *Adolfo Venturi e l'università italiana fra Ottocento e Novecento: dal carteggio presso la Scuola Normale Superiore di Pisa*, in M. D'Onofrio (a cura di), *Adolfo Venturi e la Storia dell'arte oggi*, 2008 cit., pp. 83-89.
- PERTICI ROBERTO, *Appunti sulla nascita dell'"intellettuale" in Italia*, in C. Charle, *Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, 2002 cit., pp. 309-346.
- ROMANO LALLA, *Una giovinezza inventata*, Torino, Einaudi, 1979.
- VALERI STEFANO, *Lungo le vie del giudizio nell'arte. I materiali dell'Archivio di Lionello Venturi nella Sapienza Università di Roma*, Roma, Campisano editore, 2014.
- VALERI STEFANO (a cura di), *Quaderni dell'Archivio di Lionello Venturi. Studi e ricerche di storia e critica dell'arte*, Roma, Campisano editore, vol. 1, 2018, vol. 2, 2020.
- VARALLO FRANCA (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio. Gli anni torinesi di Lionello Venturi (1914-1932)*, Torino, Aragno, 2016.
- VENTURI ANTONELLO, *Dal nazionalismo familiare all'esilio. Nuova documentazione su Lionello Venturi, la guerra e la politica italiana, 1910-1932*, in F. Varallo (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio. Gli anni torinesi di Lionello Venturi (1914-1932)*, 2016 cit., pp. 23-113.
- VENTURI LIONELLO, *Il gusto dei primitivi*, Bologna, Zanichelli, 1926.
- VENTURI LIONELLO, *Lauro de Bosis*, «La Voce degli Italiani» (Parigi), 24 dicembre 1937.

³⁵ Su Lionello Venturi fino al 1931 e sul suo Archivio.